



E M M A
D'ANTIOCHIA

Tragedia Lirica in Tre Parti



BERGAMO

COI TIPI DI PIETRO CATTANEO
1853.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
VENEZIA
FONDO TORREFRANCA
LIB 1375
BIBLIOTECA DEL

PERSONA
EMMA

D'ANTIOCHIA

Tragedia Librica

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DELLA SOCIETA'

Il Carnevale 1855-54.



BERGAMO

PER PIETRO CATTANEO

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1375
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA



PERSONAGGI

ATTORI

CORRADO di Monferrato, conte
di Tiro.

Signor CERARE FERRI.

RUGGIERO, suo nipote.

Signor MELCHIORRE SACCHERO.

EMMA, principessa d' Antiochia.

Signora SOFIA PERUZZI.

ADELIA, figlia di Corrado e sposa
di Ruggiero

Signora GIUSEPPA AIME.

ALADINO, giovine Musulmano,
schiavo di Emma.

Signor FRANCESCO PARIS.

ODETTA, damigella di Adelia.

Signora ESTER LOLLIO.

CORI E COMPARSE

Cavalieri, Crociati, Damigelle, Trovatori, Soldati,
Paggi, Scudieri e Menestrelli.

L'azione è in Soria, nella città di Tiro.

L'epoca è nel XII secolo.

—————▶▶▶▶▶❄❄❄❄◀◀◀◀—————
Poesia del signor Felice Romani.

Musica del Maestro signor Saverio Mercadante.

—————▶▶▶▶▶❄❄❄❄◀◀◀◀—————
Il virgolato si ommette.

Le scene tanto dell'Opera che dei Balli sono d'invenzione
ed esecuzione del signor Carlo Rota.



ATTO PRIMO



SCENA I.

SALA NEL PALAZZO DI CORRADO.

Di fronte Galleria che conduce a diversi appartamenti.

ADELIA *seduta ad un tavolino,*

ODETTA e CAVAL. *la circondano recando varj ornamenti.*

CAV. Della Sidonia porpora
Ami il color vivace;
O di Damasco il fulgido
Bisso vuoi tu vestir?

ODE. Ella pur tace.

CAV. Parla : di gemme candide
Serto gentil t'alletta ;
Vezzo o monil più giovati
D' oriental zaffir?

ODE. (*scuotendola*) Adelia!

ADE. (*abbracciandola*) Odetta!

ODE. CAV. Piangi? In sì lieto giorno,
Che il genitor diletto
Fa da Sion ritorno
Tuoi nodi a benedir;

Or che del tuo Ruggiero
 Déi coronar l' affetto,
 Quale puoi tu pensiero,
 Quale timor nutrir?

ADE. Un rio sospetto.

ODE. Oh! che mai dici?

ADE. A voi, servi fedeli,

Nudo offrir posso il cor... Quant' io vorrei...
 Quanto in pria lo sperai... Ruggier non m' ama.

ODE. Come? e tua man non brama,
 E non la chiese al padre?

CAV. E a te di sangue

Non è congiunto?

ADE. Oh! lo foss' ei di cuore!

Nè il solo io sono, nè il suo primo amore.

TUTTI D' onde il sai tu?

ADE. Qui... dianzi...

Dal labbro suo... Di Baldovino in corte
 Di nobil donna egli arse: alta cagione,
 Ch' io non saprei ridir, lei trasse altrove
 E fu per sempre da Ruggier partita;
 Ma nel suo cor scolpita
 Ella rimase; e vi è tuttor... me l' dice
 La sua mestizia, che malgrado ei cela,
 E il continuo aspirare a ciel straniero.
 No: non m' ama.

SCENA II.

RUGGIERO *dal fondo e dette.*

RUG. Io non t' amo?

ADE. Oh Ciel! Ruggiero!

RUG. I tuoi sospetti, o Adelia,

Lo mi credea sgombrati:

Schiusa io t' avea quest' anima...

I mali miei svelati...

A te, siccome ad Angelo,

Aperti i miei pensier.

Fa core: ancor sei libera,

Se puoi di me temer.

ADE. Non ti sdegnar, perdonami

Queste dubbiezze estreme:

Cor di donzella è debole,

Amor d' ogni ombra teme,

Ruggier mi è luce ed anima

Tutto è per me Ruggier.

Che m' ami ancor ripetimi,

Nè più mi udrai doler.

RUG. T' amo; sì t' amo... e sembrami

Poco ad amarti un core.

ADE. O mio Ruggiero!

RUG. E rendemi

Questo amor mio migliore:

Mi par, mi par risorgere

Come fenice in te.

ADE. ODE. CAV.

Oh! in quale amor più credere

Se questo amor non è? (*musica militare*

TUTTI Quai lieti suoni? *da lontano*)

SCENA III.

ALTRI CAVALIERI, e detti.

CAV. Affrettati:

Giunto è Corrado in porto.

De' collegati Principi

Da gran naviglio è scorto.

ATTO

Odi di trombe e timpani
Tutta suonar la riva:
Odi echeggiar gli evviva
De' popolo fedel.

ADE. RUG. ODE. CAV.

Lo invia, lo invia, sollecito

A' nostri nodi il Ciel.
vostri

ADE. RUG. Vieni: per noi cominciano

Giorni di sommo bene:
Come di sogno immagine
Fugge il passato e sviene:
A noi sereno e lucido
Sorridente l'avvenir.

CORI Ei vien: le prime insegne
Si veggono apparir. *(escono tutti)*

SCENA IV.

BANDA, CAVALIERI, SCUDIERI, SOLDATI.

CORRADO *in mezzo ad ADELIA e a RUGGIERO.*

COR. Son ne' miei laril... ch'io t'abbracci ancora,
Tenera Adelia! E tu, Ruggier, tu, dolce
Immagin d'un fratel, vieni al mio seno.

Ah! non v'ha di sereno
Come il dì del ritorno in mezzo a' suoi
Dopo i corsi perigli.

ADE. RUG. Non ne partir mai più!

COR. Lo spero, o figli,

Io de' Latini il regno
In Solima fermai: per me concordi
I Prenci di Soria spiegano ancora
Oltre il Giordano la vermiglia Croce:
E la rispetta il Saracen feroce.

PRIMO

TUTTI Oh! vero eroe!

COR. Pegno di stabil pace

Fra Tiro ed Antiochia, o Cavalieri,

Nella mia reggia io reco

Augusta donna, a voi savrana e madre,

A me consorte.

TUTTI A te consorte!

ADE. Oh padre!

COR. Il mio cuore, il cor paterno

Rifuggia da nuovo imene,

Ogni gioja ed ogni bene

Io poneva, e pongo in te.

Ma parlò voler supremo,

Di Sion parlò la voce:

E il guerriero della Croce

A Sionne e al Ciel si diè.

CORI Generoso!

ADE. Ah! tolga il Cielo

Ch'io mi attenti alzar lamento!

Paghi Iddio tuo nobil zelo,

Di venture e di contento!

TUTTI Fian felici i figli tuoi

Della tua felicità.

COR. Se una madre io diedi a voi,

Altro voto il cor non ha.

Io tal voto, io tal preghiera

Porsi a Lei dell'ara al piede:

Ella, a me giurando fede,

A' miei figli amor giurò.

Quando fia che giunga a sera

Di mia vita il dì fugace,

Chiuderò quest'occhi in pace

Poi chè a lei vi lascerò.

TUTTI Manterrà sua fede intera

Chi un eroe di sè degnò.

COR. Or che di tanto evento

Consci vi resi, ogni mia nube ha sgombra
Il vostro amore.

ADE. A lei ne guida, o padre,
Guidane a lei; poichè tu l'ami, io l'amo,
E in lei trovar verace madre io credo.

SCENA V.

ALADINO, *indi* EMMA con PAGGI, SCUDIERY e detti.

ALA. La Sovrana! *(sull'ingresso)*

RUG. *(Chi vedo?*

Aladino!)

ALA. *(Ruggiero!)*

COR. Il più fedele

De' servi suoi l'annunzia. Ella si appressa.

COR. Viva l'augusta donna *(tutti si schierano:*

Emma si presenta: Rugg. è colpito)

RUG. È dessa... è dessa.

COR. Vieni: la figlia mia

Stringi primiera al seno.

EMM. Ah! sì, mi abbraccia,

Giovin leggiadra.

ADE. A te diletta sempre

Essere io possa quanto a me già sei.

COR. Auspice giungi a lei

Di fauste nozze. Il giovin prode accogli,

Mia dolce speme ed amor suo primiero.

Ti avvicina, Ruggier. *(prendendo per mano Rugg.)*

ALA.. *{(Cielo!) e guidandolo ad Emma}*

EMM. *(scossa dal nome)* Ruggiero!

Desso! lo sposol... il genero...

Sogno!... delirio è il mio!

COR. Desso!

TUTTI Onde tanto attonita?

RUG. *(Tremo)*

ALA. *(Che fia gran Dio!)*

EMM. Ah! se commossa io sono *(ricomponendosi)*

Spero da voi perdono:

Esso al pensier mi ha finto

Un caro oggetto estinto...

L'amor de' miei prim'anni...

L'unico mio... fratel.

Povero cor, t'inganni...

Me l'ha rapito il Ciel.

RUG. *(Respiro.)*

COR. Ah! del magnanimo

Tutti piangemmo il fato.

EMM. *(Emma, coraggio!)*

COR. Or quietati.

ADE. CORO Spirto è lassù beato,

E in questo di felice

Non vuol da te sospir'.

EMM. È ver: turbar non lice

Il vostro... il suo gioir. *(facendosi forza)*

(A quell'aspetto l'anima

Mi balza e si confonde;

Invan da me s'asconde

Il mio primiero amor.

Sì, quell'amor che spegnere

La morte sol potrà.

A danno mio congiurano

Il Ciel, la terra, il Regno;

Misera! un fato indegno

Mi preme e orror mi fa.)

CORO Dal tuo dolor sollevati,

E gioja a noi verrà.

(Emma parte in mezzo di Ade. e di Cor. Tutti la seguono. Rimangono Rugg. ed Ala.)

SCENA VI.

RUGGIERO ed ALADINO.

RUG. Leggi tu nel mio cor?

ALA. Come nel mio.

RUG. V' ha mortal che di me sia più infelice?

ALA. Ogni cuor ha i suoi mali.

RUG. Oh, dimmi! dimmi:

Che far degg' io?

ALA. Tacer, soffrir tu déi.

RUG. Ami la tua Signora?

ALA. Oh più che mai!

RUG. Fido le sei tu ancor?

ALA. Siccome al Cielo

Che il sol mi diede.

RUG. Ebben, sentimi: ad Emma

Andiamo insiem; fa ch' io la vegga.

ALA. E sperì?

RUG. Nessuna ho speme in cor; bramo vederla,
Vederla anche una volta, e poi partire.

ALA. Sei di te certo?

RUG. Sì; da lei lontano

Morir saprò.

ALA. Vien dunque o sventurato;

Un amor disperato

Più alcun desio sperar non puote al mondo.

RUG. Speranza ho sol nel mio dolor profondo.

(partono)

APPARTAMENTI.

EMMA entra pensosa e si abbandona sopra un seggio.

EMM. Sola son io - pianger non vista io posso...

Pianger d' amor - un Dio nemico, un Dio

Che vuol perduti entrambi,

Mi conduce Ruggier in questi lidi.

Oh! qual ti rividi?

Quale ti ritrovai? Come in un punto

Tutte si ridestâr, tutte le fiamme,

Che sopite giacean da un lustro intero!

Chi giunge?

SCENA VIII.

ALADINO e detta, indi RUGGIERO.

EMM. Che vuoi tu?

ALA. Vidi Ruggiero.

EMM. Ebben?

ALA. Gli favellai...

Promisi a te guidarlo.

EMM. Incauto!

ALA. E forza

Che tu lo ascolti: l' ultimo congedo

Ei da te prende.

EMM. Oh! fugga... s' involi...

Fuggir potessi anch' io! celarmi al giorno,

A me stessa celarmi in tanta ambascia.

RUG. Mai non l' potresti a me (mostrandosi improvviso)

EMM. Cielo!

RUG. (ad Alad.) Mi lascia. (Ala.

si sitira)

SCENA IX.

EMMA, e RUGGIERO.

RUG. Emma!

EMM. Ruggier... qual volgi

Disegno in mente?

RUG. Alcun disegno. Io sono

Privo di core... d'intelletto cieco.

EMM. Non sai?...

RUG. So che son teco...

Ch'io ti veggo... ti ascolto...

EMM. E dove siamo

Chi sei tu... chi son io...

Obliar tu potresti?

RUG. Io nulla oblio.

Tutti ho schierati innanzi

I corti di... la nostra gioja uniti,

Il nostro duol disgiunti... oh! il tuo fu breve.

Fugace, passeggiere.

EMM. E il tuo crudele!

Io delle mie querele

Stancai la Terra e il Ciel dal dì fatale

Che a te fui tolta, e inesorabil legge

Me debil donna diede in forza altrui;

E tu?

RUG. Ingannato, disperato io fui.

Te mi dicea la fama

Lieta di nuovo amor... triste io varcava

E terre e mari; ma per mari e terre

Mi seguiva lo stral che mi ha ferito.

Qui mi credei guarito,

Qui più che mai son egro.

EMM. (interrompendolo con trasporto) E Adelia, ingrato?

Non ami Adelia? non la guidi all' ara!

RUG. Adelia!... Adelia! Oh! rimembranza amara!

Amai quell' alma ingenua,

Poterla amar mi parve;

Ma ti rividi... ah! misero!

E l' amor mio disparve...

Tu del mio cuor sei l' arbitra,

Tu nuovo ardor v' accendi...

O quell' amor mi rendi,

O mia ritorna ancor.

EMM. E tu, crudel, tu rendimi

La libertà smarrita...

Qual fui, qual fui ritornami

All' alba della vita...

Ah! non è più possibile

Franger la mia catena...

Oh! l' amor mio è pena

Poichè è delitto amor.

RUG. Delitto!... è ver... non restami

Fuor che lontan morire.

EMM. E a me, Ruggier!.. qui vivere

Di lungo e rio martire.

RUG. Addio... per sempre! (disperato)

EMM. Oh! questo

Non darmi addio finesto...

Per sempre!.. ah! cruda immagine,

Ch'io sostener non so.

RUG. Emma!

EMM. Ruggier!

RUG. Dividersi!...

EMM. Più non vedersi!.

(a 2)

Ah! no.

Restiam... restiam... quest' anima

ATTO

Non può da te partirsi:
 Nel Ciel nel Sol, nell' aere
 Teco verrebbe a unirsi...
 Ah! nè morir, nè vivere
 Senza la tua non può! *(odesi la*
 Ciel! qual suon? *musica da lontano)*

EMM.

RUG.

EMM.

RUG.

EMM.

Festivo suono.
 Giunge alcun...
 Andiam... si eviti.
 Resta. È tardi.

SCENA X.

CORRADO, ADELIA, e detti.

COR.

RUG. EMM.

COR.

Lieto io sono
 Di trovarvi insieme uniti.
 Appressate.
 Ah! quale istante!
 Al desio d' Adelia amante
 Affrettai l'augusto rito
 Che a Ruggiero unir la dè.
 Vieni, o sposa: il nodo ordito
 Lieto auspicio avrà da te.
 (Lieto auspicio!)

EMM.

ADE.

RUG.

ADE.

RUG.

ADE.

COR.

O sposo mio!
 Grazie a lui con me ne rendi.
 (Me infelice!)
 Che vegg' io?
 Taci... e gli occhi al suolo intendi?
 Io...
 Favella...
 In di si lieto
 Quale hai tu martir segreto?

PRIMO

RUG.

(Oh supplizio?)

EMM.

(ponendosi in mezzo) E in voi qual tema?

Niun segreto, niun martir.

Turba il cor letizia estrema

Quanto il duol... (Me vuoi tradir?) *(a Rug.)**(a 4)*

EMM.

Ei qui dianzi... a me... l'amante *(con for-*Alma sua svelava intera... *zata giocondità)*

De' suoi nodi il dolce istante

D' affrettar mi fea preghiera...

Or vicino al fin bramato

Par confuso... par turbato...

Ah! l' eccesso del contento

Ha l' aspetto del dolor.

RUG.

Sì; cotanto io son commosso, *(facendosi*Tanti in seno affetti io provo, *forza)*

Che spiegarlo a me non posso.

Che me stesso in me non trovo...

Ah! non mai creduto avrei

Si compresi i sensi miei...

Nè vicino a tal momento

Così debole il mio cor.

ADE.

O Ruggier, se mai tuttora

Fossi incerto del tuo cuore,

Dillo, ah! dillo... è tempo ancora,

Mi saria minor dolore:

Ah! perdona, o mio Ruggiero,

Il timor del mio pensiero,

Ah! tu sai che il mio lamento

È sol figlio dell' amor.

COR.

Uman core! oh! come è presto,

Come industrie a tormentarsi!

Di che temi? un cuore onesto

Come mai potria cambiarsi?

Ah! non io, non io Ruggiero
 Creder posso menzognero...
 Un inganno, un tradimento
 Ne' miei lari è ignoto ancor.

SCENA XI.

Odesi lieta musica da lontano e voci di plauso
 Quindi CAVALIERI, DAME, PAGGI, SCUDIERI, tutti festosi.

VOCI Al tempio! al tempio!

COR. Udite!

EMM. COR. ADE. Il nuzial corteggio!

ADE. O mio Ruggier.

EMM. *(in mezzo ad essi risoluta)* Venite.

RUG. Ciell' che risolver deggio?

EMM. *(Perder mi vuoi?)*

COR. Seguitemi.

(a 4) Andiam.

RUG. *(Son fuor di me)*

CORO Al tempio! al tempio! Affollasi *(in iscena)*

Il popolo alle porte.

De' Trovatori ai cantici

Eccheggia l'ampia Corte:

Per la città diffondesi

Gioja cui par non è.

EMM. COR. Non più timore.

RUG. *(Oh! barbara!*

Almen morirò con te.)

(Insieme)

ADE. Ah! nel tuo volto splendere
 Fa che un sorriso io veda,
 Un di quei rai, che mi erano
 Luce e letizia al cor.

(a Rug.)

Se vuoi, se vuoi che Adelia
 Felice appien si creda,
 I labbri tuoi l' affidino
 Che sei felice ancor.

RUG. Ah! per sedare i palpiti *(ad Ade.)*

Onde quest' alma è scossa,
 Sì dolce ognor favellami
 Aggiungi amore a amor.

Fa che il mio cor confondere
 Col tuo bel core io possa,
 Tutto m' inonda e avvampami
 Del tuo pudico ardor.

EMM. COR. Dolci parole e tenere, *(ad Ade)*

Sensi d' amor comprendi.

Tranquilla in lui riposati,

Un' ombra è il suo timor.

Vedi l' altar che infiorasi...

Gl' inni d' Imene intendi...

Vieni e fidanzza e giubilo

Passi da core a cor.

CORO Al tempio, al tempio, pronubo

Astro d' amor risplendi.

Notte del di più limpida

Guida agli sposi, o amor.

EMM. RUG. *(Me tragge, me fa vittima*

Fato di me maggior.)

(Emma prende per mano Ade. e Rug., e s'incamminano)

CALA IL SIPARIO.

ATTO SECONDO



SCENA I.

ATRIO INTERNO del palazzo di Corrado con grandj archi e colonnati sul davanti. Di prospetto uno scalone che mette a gallerie praticabili, le quali conducono ad appartamenti illuminati di dentro. Due scale dai lati, per cui vassi a diverse parti del palazzo. È notte. La musica esprime una festa.

ALADINO *discende dallo scalone di fronte.*

ALA. « Compiuto è il rito!... Io l'altar vidi, o inganno
« Fu de'miei sensi? - Oh! non fu inganno - ancora
« Per le frequenti sale echeggian gl'inni
« E il fragor delle danze... ancor d'intorno
« Arder profumi e splendor faci io veggo...
« Quella gioja m'uccide... io più non reggo.
(*Cessa la musica di dentro e sparisce l'illuminazione*)
Oh! qual disegno in mente
Emma rivolge!... interrogar me stesso
Io non ardisco... Quelle infauste pompe
Mi ascondi, o notte... quel gioir m'adombra.
Ma, taccion l'arpe... e sgombra
Atrii e sale la turba... Ecco i cantori
I tacenti occupar portici estremi...
Usciam. - Fibra non ho che non mi tremi. (*si ritira*)

SECONDO

21

SCENA II.

Scendono dalla scala di fronte CAVALIERI, TROVATORI e MENESTRELLI. Si collocano nell' atrio, e cantano il seguente commiato agli Sposi.

CORO

- I. » Addio! - Le faci svengono
» Con tremulo splendore,
» Col' ali sue le sventola
» Impaziente Amore.
» Viva soltanto ai talami
» La sua facella ei vuol.
Addio! - Le stelle ascondono
Il lor virgineo viso.
L' astro diletto a Venere
Scioglie soltanto un riso,
L' astro a' bei riti pronubo
Cui porta invidia il Sol.
- II. *Ite.* - La notte placida
Il sonno a voi non guida:
Essa vi reca il tacito
Mister che amore affida;
Reca il desio che vigila
E che posar non suol.
» *Ite.* - Cogliete i labili
» Istanti del contento;
» Sfugge di gioja il calice
» A chi in vuotarlo è lento,
» E di quest' ore è rapido,
» E fuggitivo il vol (*si allontanano tutti e si od. da lungo le loro voci e loro addio.*)

SCENA III.

EMMA scende. S'aggira per la scena agitata e smarrita.
ALADINO ritorna e la segue con somma inquietudine.
Emma si trova d'innanzi a lui.

EMM. Sei tu?!

ALA. Son io. Chi puote
Vegliar per te, fuor che Aladin?

EMM. Mi reggi...
Io son perduta... qual nociva belva
Io m' aggiro fra l'ombre; e cose io tento
Nefande cose. Io mi credea capace
Di vincere il mio cor... Io stessa all'ara
Guidai Ruggiero, e sento in me che colpa
Aggiungo a colpa.

ALA. Alle tue stanze riedi...

EMM. Alle mie stanzel - E credi
Ch'ivi sia pace?

ALA. Avvi il rimorso.

EMM. Ah! vana
È la potenza sua... strazia, e non sana.

ALA. Vieni: potria qualcuno
Vederti, udirti. - Di Corrado io scorsi
Gli occhi in te fissi. - In nobil core è tardo,
Ma tenace il sospetto. - Odi? furtivo
Risuona calpestio. *(la trag. seco in fondo della scena)*

SCENA IV.

RUGGIERO dalla scala sinistra preceduto da uno Scudiero:
egli è avvolto in un ampio mantello.

RUG. Vola, e all'ingresso
Sollecito mi reca armi e destriero.

EMM. Destriero! *(avvicinandosi)*

RUG. Oh chi favella? - Emma!

EMM. *(correndo a lui)* Ruggiero!

ALA. Dove corri? *(oh rio cimento!)* *(invano trat-*

RUG. Fuggo. *tenuta da Ala.)*

EMM. Fuggi? e Adelia?... parla.

RUG. Salva è ancora. - Io non mi sento

Cor capace d'ingannaria:

Dal suo letto immacolato

Mi respinge un nume irato...

Abbastanza sventurata

Essa all'alba sorgerà.

EMM. Fuggi... sì... de' tuoi rimorsi

Soffocar non vo' la voce:

Giusto è ben s'io più trascorsi

Che a me tocchi il duol più atroce.

» In me sola vendicata

» Tanta colpa in me sarà.

RUG. » Emma! Deh!

ALA. » Ti calma.

EMM. » Io sola *(con crescente*

disperazione)

» Sosterrò qui lunga morte

» Mi fia strale ogni parola,

» Ogni sguardo del consorte...

» Emma!!

RUG. » Cessa.

EMM. » E allor che scritto *(percuo-*

» Ei qui legga il mio delitto... tend. la fronte)

» Ch'io sostenga del suo volto

» Il disprezzo ed il furor.

RUG. » Emma!!

ALA. Oh! Ciel! romore ascolto.

RUG. Ah! tu mi hai spezzato il cor.

Fuggi meco, ah! fuggi meco,

Al rio fato che paventi;

Il deserto avrà uno speco
 Che ci asconda o vivi o spenti:
 Un asilo nel suo seno,
 O un abisso il mare avrà.

EMM. Sì, ti seguo... io m' abbandono
 Al destin che mi strascina:
 Se a perir rapita io sono,
 Perir voglio a te vicina...
 La mia tomba ignota almeno
 Maledetta non sarà. *(si getta nelle sue*

braccia. Esce Cor.)

ALA. Forsennati! e qual v' ha freno
 Che v' arresti?... *(per dividerli)*

SCENA V.

CORRADO s' inoltra in mezzo a loro.

COR. Io, perfidi!
(a 3) (volgendosi con grido) Ah! (Rug. ed Emm. rimangono confusi ed attoniti: Cor. pone la mano sull'elsa della spada, indi si arresta. Ala. in disparte ha in mano un pugnale).

(Insieme)

COR. Cielo! sei tu che il vindice
 Braccio mi arresti adesso!
 Nero, inaudito, orribile
 Vuoi risparmiarmi eccesso!
 Tuona tu almeno, e vendica
 Un padre ed un marito,
 Nell' amor suo tradito
 Offeso nell' onor.

EMM. RUG. Notte, non hai tu tenebre
 Per addensarmi in fronte?

Vuoi tu del Ciel, degli uomini
 Serbarmi all'ire e all'onte? *(ai piedi di Cor.)*
 Oh! tu d' un colpo toglimi

A disperato duolo,
 Conscio finor tu solo
 Del mio nefando error.

ALA. *(Sorte. se vuoi tu vittime,*
 Una non basta, il sai...
 Correr col suo vedrai
 Tutto il mio sangue ancor.)
(Odesi da lontano per tutto il palazzo gran strepito di passi e grida. Veggonsi passar faci d' ogni lato, e correre genti)

VOCI Ov' è Corrado?... Accorrasì. *(lontane)*

COR. Qual suon?

VOCI Adelia...

COR. Ah! intendo.

SCENA VI.

Accorrono da tutte le parti CAVALIERI e SCUDIERY, indi esce ADELIA pallida e smarrita in veste dimessa e colla chioma sparsa. A poco a poco la scena è popolata di spettatori.

CORO Vola, smarrita Adelia,
 Chiede di te piangendo.

COR. Correte... trattenetela
 Ch' ella non venga a me!...

CORO Non è più tempo. Mirala.

ADE. Padre!... Ruggiero! Ahimè! *(s' abbandona)*

COR. Che avvenne! oh sventurata! *(nelle braccia di Cor.)*
 ALA. Che penso? che tento?

EMM. } Oh pena!... oh supplizio!
 RUG. }

CORI Che orribile evento!

COR. La vittima vostra, iniqui, mirate...

Compite il misfatto, il cor le squarciate.

Oh! figlia infelice! tradita! rejeta!

Qual degna vendetta - giurarti potrò.

Fremete d' orrore - sul crine canuto *(agli
astanti)*

D' un prence, d' un padre l' obbrobrio è caduto.

L' antica mia casa è svelta dal fondo,

Lo scherno del mondo - lo spregio sarò.

ADE. Ah! padre, perdona, com' io gli perdono!

Morendo ti chiedo quest' ultimo dono...

Ch' io fossi felice non era nel fato...

Ei solo è spietato - ei sol m' ingannò.

RUG. Rivoca, rivoca, si nobili accenti...

EMM. È giusto il suo sdegno, la folgore avventil...

Sottrammì all' orrore che l' alma mi preme,

Più brama, più speme - di vita non ho.

COR. (Qual genio m' alvagio, qual furia crudele,

In lutto e in querele - la gioja cangiò...)

ALA. (Perduta è la misera - con lei morirò.) *(in disparte)*

CALA IL SIPARIO

ATTO TERZO



SCENA I.

GALLERIA.

In fondo finestroni chiusi, che poi si aprono e lasciano vedere il mare e il porto di Tiro. Dai lati appartamenti; è l'alba.

SCUDIERY che vanno e vengono dagli appartamenti:
CAVALIERI che parlano fra loro.

- CAY. I.** Ella a ciascuno involasi...
Nelle sue stanze è chiusa:
Ma nè un sospir, nè un gemito
Il suo soffrire accusa.
- II.** Ben più Corrado è misero,
Adelia più infelice:
Il fremer suo lo dice,
Il suo mortal pallor.
- I.** Tutti del par son miseri.
Tutti - e Ruggier?
- II.** Ruggiero!
Sguardo non v' ha che leggere
Possa nel suo pensiero,
Cupo, accigliato e mutolo,

ATTO

L'armi ei gittava a terra...
 Nel carcer che lo serra
 Muto e accigliato è ancor.

I. Oh! qual formar presagio
 Di sì funesto evento?

II. Il ciel lo sa. - Qui regnano
 Lutto, pietà, spavento.

TUTTI Una tragedia orribile,
 Qual non fu mai qui vista,
 Preme ogni mente, e attrista
 Anco ai più fermi il cor.

SCENA II.

CORRADO e detti.

COR. A me Ruggiero. *(si allontanano tutti)*

(siede pensoso) - Ho risoluto, - un solo
 V'era consiglio e il presi - ardo, - una fiamma
 Tutto quanto m'avvampa. Hai tu, mattino,

(apre le finestre)

Per refrigerio un'aura? Hai raggio, o sole,
 Che in questa ottenèbrata alma discenda?

Non avvi, - è troppo orrenda
 Cotesta notte in cui perduto io vado,
 Ei giunge... Oh vista!

SCENA III.

RUGGIERO e CORRADO.

RUG. Eccomi a te, Corrado,
 Non ti stupir, darti non so, nè deggio,
 Più caro nome, - sul tuo volto scritta

TERZO

Veggio la mia condanna... e pure è mite,
 Minor di quella che dal Cielo impreco.

COR. Il Ciel sia giusto. - Io teco
 Più elemente esser voglio.

RUG. Oh! sii piuttosto,
 Qual esser devi, inesorabil, fero
 Giudice, punitor.

COR. Odi... Ruggiero.

Ov'io punir dovessi,
 Punir potrei... non da maggior, da eguale,
 Da Cavalier... poichè v'ha tali oltraggi
 Ch'uom lavar debbe di sua man soltanto.
 Nè a me scemato han tanto

Gli anni il vigor che nel tuo cor iniquo...
 Da prode, in campo, innanzi all'Universo
 Già non avessi questo acciario immerso.

Ma inorridir natura
 Io non farò... fuggi... a salpare è pronta
 Veneta nave... Ch'io mai più non oda
 Il nome tuo! sia maledetto il primo
 Che preferirlo innanzi a me s'attenti!
 Separiamci per sempre.

RUG. Ah! ferma... Ah! senti.

Ch'io parta e viva!! oh! no! pensar. Non sono
 Nè sì vil, nè sì reo perch'io non abbia
 Coraggio di morir... lascia ch'io trovi
 In queste mura lunga morte e orrenda!
 Che giorno e notte intenda
 L'anatema d'un padre!...

COR. E Adelia intanto

Ognor te vegga! Le si figga in petto
 Più, e più lo stral, e fino al fondo vuoti
 Il nappo amaro che le hai tu temprato!
 Questo, questo vuoi tu? parla, spietato!

(Rug. è immobile, Cor. prosegue)

Non sai tu che il mondo intero,
Quanto è vasto, quanto è immenso,
Poco io stimo, angusto io penso
P dividerla da te?

Non sai tu, fatal Ruggiero,
Che quell'alma è assai ferita!
Che mia vita è la sua vita
Che sua morte è morte a me?

RUG. Giusto Ciel!

COR. No 'l sai?

RUG. Deh! cessa...

COR. No, no 'l sai.

RUG. Lo so, lo sento.

Partirò... mai più con essa

Non sarò vivente, o spento.

Lo prometti?

COR.

RUG. Il giuro.

COR. Addio.

RUG. Crudo addio! l'estremo egli è.

o. Sì, l'estremo.

RUG. Eterno oblio

Mi ricopra... (per escire)

COR. (commosso) Ascolta. Ahimè!

Ah non fia che maledetto

Dal mio labbro andar ti vegga:

Dio ti guidi, e ti protegga

Nell'esiglio, e nel dolor.

Vivi; e ovunque avrai ricetto,

Non ti tolga il Ciel clemente

Quel rimorso ch'ei consente

A chi vuol far salvo ancor

RUG.

Padre!... ah! padre! al sen m'hai stretto
Io vivrò!... ne ho forza in cor.

(Rug. cade ai piedi di Cor.; egli si scioglie da
lui intenerito, e rapidamente si allontana)

SCENA IV.

RUGGIERO, indi EMMA.

RUG. Viver promisi... Ebben vivrò... Ma quale
Avrai tu vita, tu, infelice donna,
Tu, sciagurata ch'io nomar non oso!
Avrai tu pace un giorno?

EMM. (moltrandosi) Avrò riposo.

RUG. Emma! Tu qui! (sospeso)

EMM. (accennand. di tacere, e sottovoce) L'anatema
Io di Corrado intesi.

RUG. E il suo perdono. - Ah, perfido!

Qual generoso offesi?

Ah! fuggi, va... nascondimi

Quel tuo pallor, quel volto...

Se più ti vedo e ascolto

Sviene la mia virtù.

EMM. Non paventar: di lagrime

Vedi il mio ciglio asciutto;

Or che perduto è tutto

È vano il pianger più.

RUG. Or che far pensi?

EMM. L'ultimo

Prender da te congedo.

RUG. E poi?...

EMM. Di più non chiedere...

Che fia di te non chiedo.

RUG. Lo puoi, lo puoi comprendere...

Dal mio... dal tuo soffrir.

(a 2)

Il cuor, il cuor che svegliasi
Da sogno si fallace,
In ira al Ciel e agli uomini,

ATTO

Chiuso a speranza e pace,
Non può, cotanto è misero,
Nè viver, nè morir.

EMM. Or va, - comincia a sorgere
Eternità fra noi...

REC. La man, la man concedimi...
L'ultima volta... il puoi.

EMM. Una lusinga, un palpito *(ritirando la mano)*
Di tenerezza alterna,

Avria più peso, o misero,
Sulla bilancia eterna

Di quanti error commettere
Il cor più reo mai può.

REC. È vero, è ver... lasciamoci...
Un solo addio ti do.

(a 2)

Se mai piangente e supplice
Fia che tu parli a Dio,
Prega per me, chè origine
De' mali tuoi son io...
Dal Ciel tu grazia implorami...
E grazia in Cielo avrò.

*(Rug. si allontana. Emma si abbandona
sopra d'un seggio)*

SCENA V.

EMMA sola, indi ALADINO.

EMM. Al più difficil punto, al più tremendo
Ebbi vigor. - Nulla io più temo adesso,
E animosa al torrente io m'abbandono. *(vede Ala.)*
Io ti attendea.

ALA. Qui sono:
Mai ti venne Aladin meno una volta?

TERZO

EMM. Unico amico.
ALA. In vita e in morte.
EMM. Ascolta.

Hai tu pensato mai
Che in suol straniero abbandonato e privo
D'ogni conforto, di rimedio estremo
Uopo ti fora?

ALA. Io lo pensai.
EMM. Mi addita.

Quale scegliesti, e quale
Hai tu pronto.

ALA. Un veleno ed un pugnale.
EMM. Dividiamo, Aladin.

ALA. Ogni speranza
È morta dunque! ed il codardo fugge
E t'abbandona.

EMM. Che di' tu?

ALA. Che l'uomo
Qualunque ei sia, l'uom che ti perde e t'ama
Dee di ferro perir, se non d'ambascia...
Ecco il velen. *(le porge un anello)*

EMM. Mi lascia:
Nelle mie stanze attendi... Io qui per poco
Pregar degg'io.

ALA. Pregar per due tu dei.
EMM. Per due... Sì... va, mio salvator tu sei.

(Alad. parte)

SCENA VI.

EMMA sola.

Emma t'affretta anzi che al suo cospetto
Ti chiami il veglio offeso. Io non ho core
Per sostenere il guardo. Il tuo mi fora
Giudice eterno, men severo e bieco
Di un core infermo e cieco

Tu vedesti la pugna... e sai
 Quanto potea per superar sè stesso...
 Ne avrai pietade se rimase oppresso. -
 Addio speranze e sogni
 Di lieti giorni... addio, paterne mura,
 Limpido ciel natio, ridenti sponde,
 Che spargeste di fior mia vergin cuna...
 Addio gioja, addio vita... amore addio!...
 Amor!... Che dissi?... ah! non mi udir, gran Dio!
 In quest' ora fatale e temuta (s'inginocchia)
 Che l'estremo mio sole declina,
 In quest' ora che a te m'avvicina
 Il tuo guardo non torcer da me.
 Tu governa, tu temprà, tu muta
 Il mio spirito, il mio cor, la mia mente,
 Fa che almen, s'io non posso innocente,
 Men colpevole io venga al tuo piè.

Voci. Alla riva! alla riva! (lontane).

EMM. Quai gridi.

Voci. Destro è il vento... si pieghin le vele
 Alla riva! alla riva!

EMM. (corre alla finestra e ritorna) Che vidi.

Egli parte... oh momento crudele!

Parta, parta - Ed io pure ed io pure

Fuggo, volo a regioni più pure...

Trovi in terra quel placido porto,

Ch'io nel cielo non fido trovar.

Questo voto d'un core già morto,

Questo sol non è colpa formar. (beve il vel.)

SCENA ULTIMA.

ABELIA *indi* CORRADO e CAV. *che ritornano.*

COR. Orribil vista... è vano
 Ogni soccorso... avvelenata ell'era.
 Morta è sul corpo d'Aladin trafitto.

TUTTI Oh sventura! oh delitto!

ABE. Inorridita io sono.

(s'abbandona fra le braccia di Cor.)

COR. Ciel, mi serba la figlia... e a lei...

TUTTI Perdono.

FINE.

ARTISTI DI BALLO

ELENA

DUCHESSA DI SALERNO

OSSIA

GLI ZINGARI

Ballo tragico in quattro Atti

COMPOSTO E DIRETTO DAL COREOGRAFO

FRANCESCO RAMACCINI.

Ballerini di mezzo coro. - Coristi. - Paget. - Stanzi.

ARTISTI DI BALLO



Coreografo e Mimo.

Signor FRANCESCO RAMACCINI.

Primi Ballerini danzanti e Mimi assoluti.

Signori ENRICHETTA GIUSTETTI e CARLO BAVAZZANO.

Prima Ballerina per le Parti.

Signora ANNUNCIATA BRESSI.

Primo Mimo.

Signor GIOVANNI MAURI.

Altro Mimo.

Signor GIOVANNI LAVELLI.

Ballerini di mezzo caratt. - Corifei - Paggi - Statisti.

ARTISTI DI BALLO

Coroprafo e Mimo.

Signor Francesco Francini.

Primo Ballerino danzante e Mimo assoluto.

Signori Esichetta Giustetti e Carlo Ravazzani.

Primo Ballerino per le Parti.

Signora Annucata Bressi.

Primo Mimo.

Signor Giovanni Maggi.

Alto Mimo.

Signor Giovanni Lavalle.

Ballerini di mezzo canto. - Corlieri - Pagni - Stellan.

ARGOMENTO

La Reggente vedova del Duca di Salerno avea una figlia chiamata Elena, erede dello Stato, e sposata a Carlo figlio del Duca di Amalfi. - I due sposi godevano di una invidiabile felicità, ma le ricchezze e l'autorità riunite dei due Ducati accesero la ria ambizione di Rodolfo cugino di Elena, al segno che impadronitosi a viva forza del castello di Salerno, fece orrenda strage di tutti meno che di Elena, che coll'ajuto di un fedel Ministro riuscì di involarsi. - La misera camminando giorno e notte per scoscese rupi capitò in una banda di Zingari che colà abitavano, ed essendo bene accolta da questi, passava una vita meno infelice. - Ma Rodolfo

non avrebbe potuto tranquillamente goder il frutto del suo misfatto, fintantochè Elena vi-
vesse. - Scoperto il di lei ricovero, ordinò che
si avvelenasse Carlo da lui tenuto prigionie.
Si vestì da Zingaro e s'introdusse nel recinto
ov'era Elena. - Già Carlo era potuto fuggire
dalla carcere, arriva con una schiera di suoi
armati nell'atto stesso che l'iniquo Rodolfo stava
per uccidere la sua sposa. - Il perfido pagò colla
morte il fio de' suoi delitti, e gli sposi ritorna-
rono ad esser felici.

Questo soggetto fu già trattato dal celebre
Viganò e ne sortì quel plauso che tanto me-
ritava quel distinto Coreografo. Il sottoscritto,
tenendosi sulle di lui tracie, ha procurato di ri-
durlo al gusto presente, e ne sarà esuberante-
mente ricompensato quando da questo colto
Pubblico venga accolto con compatimento ed
indulgenza.

IL COREOGRAFO

FRANCESCO RAMACCINI.



PERSONAGGI

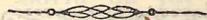


TERESA Reggente del Ducato di Salerno, ma-
dre di
ELENA fidanzata a
CARLO figlio del Duca di Amalfi.
RODOLFO principe e nipote della Reggente.
RANIER vecchio e fido Ministro.
ALCIBALDO capo della banda degli Zingari.
Un CARCERIERE.

*Cavalieri - Dame - Ancelle - Scudeiri
Paggi - Zingari*

L'azione è in un castello di Salerno, nell'epoca
del XIV secolo.

PROLOGO



Atrio con veduta di giardino.

Il Ministro Ranier presenta il ritratto di Carlo. - Generale contento, fuorchè di Rodolfo. - Danze di gioja. - La Reggente è attesa al gran Consiglio. - Rodolfo narra alla cugina Elena il suo rancore di vedersi posposto ad un Principe straniero. - Elena disprezza le di lui lagnanze e s'incammina per rintracciar lo sposo. - Rodolfo tira dal suo partito molti Cavalieri, spiega le sue trame, fa introdurre per via segreta gli sgherri e s'interna nel castello.

ATTO I.

Magnifica Reggia.

Gran ricevimento dello sposo di Elena. - Loro unione di reciproco affetto. - Danze generali. - La Reggente va a deporre la corona sul capo

della figlia, ma viene uccisa a tradimento. - Scompiglio generale; Ranier procura lo scampo di Elena. - Rodolfo s'impadronisce del castello e del rivale, lo fa prigioniero, indi va in cerca di Elena.

ATTO II.

Monti abitati dagli Zingari.

Elena vagando quei monti viene accolta da una banda di Zingari, ai quali narra le di lei vicende. - Il capo Zingaro commosso va in cerca di Carlo, gli altri preparano i loro cibi, e per divagare l'afflitta Elena intrecciano una danza.

ATTO III.

Campagna con varie torri.

Lo zingaro Alcibaldo rinviene la torre ove è rinchiuso Carlo, procura porgergli il contrasegno di Elena, ma per fatalità è veduto ed è costretto celarsi per l'arrivo di Rodolfo cogli sgherri. - Ira del medesimo per non aver Elena

in suo potere, ostacolo ad essere incoronato.
 - Il caso fa che si scopre il ricovero di lei, ed egli ordina per primo sia dato veleno a Carlo, e parte verso Elena. - Lo Zingaro libera il prigioniero. - Comparsa di Ranier cogli armati di Amalfi. - Tutti anelanti corrono per liberar Elena dalle mani del tiranno.

ATTO IV.

Ritorna il recinto degli Zingari in tempo di notte.

I medesimi stanno dormendo - Elena però non trova posa. - Rodolfo sotto vesti di Zingaro cerca fra questi ove sia Elena; essa sentendo una persona che si avvicina a lei, manda un grido; tutti gli Zingari svegliati corrono a farle scudo. - Sopraggiunge Carlo con i suoi armati, vien vinto il tiranno, paga con la morte i suoi delitti, e con gioja universale ha fine la mimica azione.



